

TESTO **3IT**

Il suicidio di Aiace

Sofocle *Aiace* 815-865

- Aiace appare in una spiaggia solitaria. Egli conficca la sua spada in terra, dietro un cespuglio, con la punta rivolta verso l'alto. Guarda l'arma che fra poco dovrà trafiggerlo, che era appartenuta ad Ettore, ed innalza una preghiera agli dèi perché l'assistano in questo estremo momento. Chiede a Zeus di inviare, dopo la sua morte, un messo a Teucro affinché raccolga il suo corpo prima che diventi preda di cani e uccelli. Supplica poi Hermes, perché gli conceda una morte rapida, e le Erinni, perché colpiscano l'esercito degli Atridi. Ad Helios chiede di recare la notizia della sua morte ai suoi genitori. L'eroe rivolge l'ultimo nostalgico pensiero ai luoghi a lui cari: Salamina, Atene e Troia; infine si getta sulla spada.
- Nella scena immediatamente precedente è avvenuta la **metàstasis*** del coro*; questo cioè, diviso in due semicori (cfr. v. 805), ha abbandonato l'orchestra*.¹ Si è verificato per di più un **cambiamento di scena**;² essa si svolge ora presso una spiaggia solitaria. Si è ipotizzato che al centro dovessero trovarsi dei cespugli (forse dipinti su pannelli), per evitare che il suicidio dell'eroe avvenisse proprio davanti agli occhi degli spettatori, cioè con una prassi insolita ed inaccettabile per il teatro greco.³ In realtà non è escluso che la fantasia del pubblico dovesse supplire, al tempo di Sofocle, alla mancanza di adeguate attrezzature sceniche. Lo scenario solitario "corrisponde sul piano scenico al massimo espandersi monologico del personaggio nell'imminenza della morte"; tuttavia, "la nuova scena, creata da Sofocle in risposta all'esigenza di far morire Aiace solo, senza interlocutori diversi dal paesaggio troiano, diventa un elemento fondamentale della seconda parte della tragedia: **tutto ciò che segue la morte di Aiace accadrà nello spazio di Aiace**, uno spazio che si sottrae ai rapporti di subordinazione e di potere vigenti nell'ambito del campo acheo".⁴
- Immediatamente l'eroe "si ferma sull'idea della morte con un compiacimento feroce: rassicura se stesso che tutti i preparativi sono stati ben fatti. La spada è quella datagli da Ettore, il più odiato dei suoi nemici; è piantata nella terra nemica; è stata affilata da poco; è stata piantata nel modo migliore per tagliare. Superstizione e abilità di un uomo d'armi che sa il fatto suo si uniscono qui insieme per assicurare ad Aiace che il colpo non può fallire".⁵
- Le successive **invocazioni alle divinità** non presuppongono che l'eroe muoia pienamente riconciliato con gli dèi: "per la riconciliazione, occorrerebbe che egli dicesse qualcosa ad Atena; e invece proprio ad Atena non rivolge la parola. Che preghi gli dèi, non è meraviglia. Aiace non è un ateo come sarà il Bellerofonte euripideo, e neppure un empio allo stesso modo di Capaneo e di Mezenzio: egli è empio soltanto per orgoglio".⁶ Molto aspre sono ancora le espressioni di odio all'indirizzo degli Atridi (qui Odisseo viene dimenticato), cui viene augurata la morte "per mano dei loro più stretti parenti" (vv. 841-842).
- Il Sole viene incaricato di portare ai genitori di Aiace la notizia della sua morte; in questa circostanza perfino il terribile Telamone viene definito solo come "vecchio padre", mentre della madre si prevedono gli "acuti gemiti" che riempiranno la città (vv. 846-851). Ma **il riferimento patetico al dolore dei genitori viene troncato bruscamente**: "quest'eroe aspro e selvaggio non è privo di umanità, come può parere a prima vista. Perché egli sente quegli

1 Solo cinque sono le tragedie greche pervenute che presentano una *metástasis**, seguita poi, al rientro del coro*, da un'*epipàrodos** (che qui sarà ai vv. 866-878); oltre all'*Aiace*, si tratta delle *Eumenidi* eschilee e di tre drammi euripidei (*Alceste*, *Elena*, *Reso*). Una notizia antica, piuttosto problematica, riferisce che in una tragedia perduta di Eschilo, le *Ètnee*, avvenivano ben cinque cambi di scena. In questo caso, la scena è

rimasta del tutto vuota, perché pure Tecmessa si era allontanata alla ricerca di Aiace.

2 Un altro esempio di cambiamento di scena nei drammi giunti fino a noi si verifica nelle *Eumenidi*, ove l'azione inizia nel tempio di Apollo a Delfi per passare poi ad Atene.

3 Nelle sue *Tracie*, Eschilo aveva fatto riferire la morte di Aiace da un messaggero (cfr. scolio a Sofocle *Aiace* 815).

4 E. Medda, *Sofocle - Aiace Elettra*, pp. 20-21.

5 G. Perrotta, *Sofocle*, p. 158.

La spada era stata donata da Ettore ad Aiace al termine del loro combattimento, in segno di omaggio: "Parlando così gli diede la spada a borchie d'argento, / col fodero gliela donò e la cinghia tagliata con arte; / Aiace gli diede la fascia splendente di porpora" (*Il. VII* 303-305, trad. Calzecchi Onesti).

6 G. Perrotta, *Sofocle*, p. 158.

affetti che ogni uomo sente; ma li ricaccia in fondo al cuore, perché sa che essi non possono né debbono prevalere".⁷

Nessun riferimento, quindi, né al figlio Eurisace (dal quale peraltro si era congedato in precedenza, cfr. vv. 545-582) né tanto meno alla compagna Tecmessa, verso la quale si era mostrato sempre duro e scostante.

- La **successiva invocazione alla Morte** (v. 854) "ha una potenza irresistibile ed esprime una vocazione profonda; come spesso accade in Sofocle, essa si confronta e misura con un commosso attaccamento alla vita. Aiace non muore certo pacificato, ma si libera nella morte da quella sensazione soffocante di odio universale nella cui morsa lo abbiamo visto dibattersi; il mondo che gli è insopportabile è pure ancora amato per le esperienze che l'eroe vi ha vissuto. Ciò non tocca la coerenza, ma approfondisce lo strazio".⁸
- Nella parte conclusiva del monologo* Aiace appare riconciliato con i luoghi che avevano visto le sue sofferenze di combattente. L'estremo saluto culmina poi in un'espressione in cui lampeggia forse un'amara ironia:

"Il resto lo dirò nell'Ade, a quelli di laggiù" (v. 865).⁹

7 G. Perrotta, *Sofocle*, pp. 159-160.

8 G. Paduano, *Antologia della letteratura greca*, vol. II, p. 882.

9 Non è da escludere anche

un'allusione allo sdegnoso silenzio con cui Aiace replicava alle parole di Odisseo nella Νέκυια omerica (cfr. *Od.* XI 552-564). Per la realizzazione

scenica del suicidio, vd. **CLIC/PALCOSCENICO**, *Il suicidio "in diretta" nell'Aiace di Sofocle*, p. 252.

AIACE

[815] La spada omicida¹ sta piantata dritta, tagliente. Se posso fermarmi a pensare,² è un dono di Ettore, il più aborrito degli stranieri³ e il più odioso ai miei occhi. Sta fitta in una terra nemica, la Troade, [820] appena affilata con la cote che divora il ferro. Io l'ho piantata, ben salda nel suolo, perché mi sia benigna e mi procuri una morte rapida. Così ho quanto mi occorre; ma ora – com'è giusto⁴ – assistimi tu per primo, o Zeus. [825] Non è grande il favore che ti chiedo: manda qualcuno che porti a Teucro⁵ la cattiva notizia, e che sia lui a sollevarmi per primo, quando sarò caduto su questa spada e l'avrò bagnata col mio sangue. Non lasciare che io sia trovato prima da qualcuno dei nemici [830] e gettato in pasto ai cani e agli avvoltoi.⁶ Questo ti chiedo, Zeus; e insieme supplico Ermes,⁷ che accompagna le anime sotterra, di concedermi una morte serena e senza spasimi, quando mi sarò squarciato il fianco su questa spada. [835] Invoco in mio aiuto le vergini eterne, che eternamente vegliano sulle sciagure dei mortali, le

1 **La spada omicida**: in greco ὀφθαλμικός, "l'uccisore"; la spada è quasi personificata*: "chiamando così la spada, Aiace si paragona a una vittima sacrificale destinata a essere sgozzata (σφάζω). Sembra che in queste parole emerga un riflesso della concezione magico-rituale secondo cui le armi possiederebbero una loro energia" (G. Guidorizzi, *Il mondo letterario greco*, vol. II, tomo I, p. 146).

2 **Se posso fermarmi a pensare**: lo scoliaste si preoccupa di giustificare la lunga *rhesis** che precede il suicidio: "sarebbe stato ridicolo entrare e gettarsi sulla spada senza dire una parola". Analogamente anche i personaggi* delle opere liriche di epoca moderna, a volte già agonizzanti, hanno sempre fiato e tempo a disposizione per eseguire la loro ultima romanza...

3 **il più aborrito degli stranieri**: in realtà in questo caso sarebbe opportuno tradurre il termine greco ξένων con "ospiti"; infatti "in seguito allo scambio di ξένια, ovvero di doni offerti in segno di reciproca stima..., Aiace ed Ettore si erano venuti a trovare nella condizione di ξένοι, ossia di persone che hanno contratto un legame di mutuo servizio, oppure di ospitalità. Ora che il dono di Ettore sta per divenire la causa della morte di Aiace, Ettore è ai suoi occhi il più odioso tra quanti si trovano nei suoi confronti nello stato di ξένοι" (E. Medda, *Sofocle - Aiace Elettra*, p. 183).

4 **com'è giusto**: Zeus era infatti progenitore della stirpe di Aiace (cfr. "O Zeus, padre dei miei padri", v. 387, trad. Albini e Faggi); "sente l'eroe, nella estrema ora, l'altezza della sua dignità, che lo ravvicina al supremo dio" (G. Ammendola, *Sofocle - Aiace*, p. 176).

5 **Teucro**: fratellastro di Aiace.

6 **ai cani e agli avvoltoi**: Aiace immagina che, in qualità di nemico pubblico, potrebbe subire lo stesso destino che, ad esempio, Achille aveva assegnato ad Ettore (cfr. *Il.* XXII 354), Creonte a Polinice (Sofocle *Antigone* 205) ed Elettra ad Egisto (Sofocle *Elettra* 1487). Ed in effetti, come poi si vedrà, proprio questa sarà l'intenzione degli Atridi (cfr. vv. 1064 ss.).

7 **Ermes**: Walter Otto ammonisce a non intendere Hermes riduttivamente come un dio dei morti; egli infatti "conserva anche qui il medesimo carattere di guida come nelle altre sfere della sua attività. Nel proteggere scortando, si manifesta la vera essenza del dio" (*Gli dei della Grecia*, p. 144).

venerande Erinni⁸ dai piedi veloci, che sappiano come muoio infelice⁹ per colpa degli Atridi.¹⁰ [840] Che li rapiscano e distruggano, nel modo peggiore possibile: sono i peggiori tra gli uomini. Come io cado ucciso di mia propria mano, così muoiano essi per mano dei loro più stretti parenti.¹¹ Andate, veloci Erinni vendicatrici, gustate il loro sangue, non risparmiate l'esercito intero.¹² [845] E tu, Sole,¹³ che guidi il carro per l'alto cielo, quando scorgerai la mia terra nativa, trattieni le briglie ornate d'oro: annuncia le mie sventure e la mia morte al mio vecchio padre e alla misera che mi nutrì. [850] L'infelice, quando ascolterà questa notizia, riempirà di acuti gemiti tutta la città. Ma a nulla servono questi lamenti; bisogna agire, subito. O Morte, Morte,¹⁴ ora vieni, e guardami! [855] Con te starò assieme e potrò parlarti anche laggiù; ma a te, o luce splendente di questo giorno, e al Sole che guida il suo carro mi rivolgo ora per l'ultima volta, e poi mai più. O luce, o sacro suolo della mia [860] Salamina, focolare della mia casa paterna, splendida Atene¹⁵ e popolo fratello, e voi che mi avete nutrito, fonti, fiumi, campi di questa terra troiana, vi saluto, siate felici. Questa è l'ultima parola di Aiace. [865] Il resto lo dirò nell'Ade, a quelli di laggiù.

(*Aiace va a gettarsi sulla spada e il coro rientra*)

traduzione della Scuola di Teatro dell'INDA, sotto la direzione di G. Serrao

8 le venerande Erinni: "venerande" (σεμνας nel testo) erano normalmente chiamate in Attica le Erinni; cfr. Eschilo *Eumenidi* 1041. Le Erinni, figlie della Terra e dell'Erebo (cfr. Sofocle *Edipo a Colono* 40) avevano il compito di perseguire i sovvertitori dell'ordine morale e sociale, nell'ambito anzitutto dei delitti commessi all'interno di un γένος ad opera di consanguinei; erano rappresentate come orribili donne nero-vestite e con i capelli formati da serpenti.

9 muoio infelice: "questo non è il linguaggio di un vittorioso; e davvero vittorioso Aiace non è finché vive, e neanche nell'istante stesso in cui si dà la morte... altrimenti davvero ogni ulteriore svolgimento sarebbe superfluo" (L. Massa Positano, *L'unità dell'Aiace di Sofocle*, p. 66).

10 per colpa degli Atridi: il Perrotta ritiene notevole che "Aiace, morendo, maledica gli Atridi, ma non comprenda più nelle sue imprecazioni quell'Odiseo già tanto insul-

tato prima. La dimenticanza può parer singolare, ed è intenzionale: il poeta, scrivendo l'ultimo monologo di Aiace, pensa già al generoso intervento di Odisseo nell'esodo" (*Sofocle*, p. 127).

11 per mano dei loro più stretti parenti: queste parole non vanno considerate indizio di una capacità profetica di Aiace (per quanto già nell'*Iliade* spesso i morituri, ad es. Patroclo ed Ettore, appaiono improvvisamente dotati di tale facoltà), quanto di un odio estremo che si esprime nell'auspicio delle peggiori sventure per i nemici. Va detto peraltro che diversi editori espungono i vv. 841-842.

12 non risparmiate l'esercito intero: probabilmente perché non si era opposto alla decisione degli Atridi, ma anche in ossequio alla concezione arcaica, secondo la quale è normale che una comunità paghi per le responsabilità di un solo individuo (cfr. quanto avviene all'esercito acheo nel I

libro dell'*Iliade* per colpa dell'offesa arrecata da Agamennone al sacerdote Crise).

13 E tu, Sole: l'invocazione al Sole, o genericamente alla luce, è tipica nel momento della morte degli eroi sofoclei; cfr. ad es. *Antigone* 808 ss. e *Edipo re* 1313.

14 O Morte, Morte: Thanatos appare come personaggio* nell'*Alceste* di Euripide; in Esiodo era ritenuto, come Hypnos, figlio della Notte (*Teogonia* 758 ss.).

15 splendida Atene: ritorna uno dei principali temi del dramma, cioè l'esaltazione patriottica di Atene, che si giustifica in bocca ad un suo eroe "nazionale", eponimo di una delle sue tribù. Lo scoliaste notava in questa esaltazione di Atene una *captatio benevolentiae* rivolta al pubblico da Sofocle; ma in effetti si ha qui un anacronismo, dato che Salamina fu formalmente annessa all'Attica solo nella I metà del VI sec. a.C.

TESTO 3 IT

Esercizi

- 1 Commenta il seguente giudizio critico di B. M. W. Knox (max. 15 righe): "L'eroe sceglie la morte. Questa è in fondo la logica conseguenza del suo rifiuto del compromesso... La resa significherebbe un'autodistruzione spirituale, un tradimento della propria physis; l'eroe è costretto a scegliere tra sfida e perdita d'identità. E negli eroi sofoclei il senso dell'identità, dell'esistenza indipendente, individuale, è tremendamente forte. Sono tutti squisitamente consci della propria differenza dagli altri, della propria unicità... Nella crisi della loro vita, abbandonati dagli amici, circondati da nemici, non sorretti dagli dèi, non hanno nulla su cui appoggiarsi, altro che la fede in se stessi" (*The heroic temper. Studies in Sophoclean tragedy*, p. 36).
- 2 Esamina lo stato d'animo del protagonista*, cogliendone eventuali contraddizioni (max. 15 righe).
- 3 Immagina una possibile messinscena del brano (max. 15 righe).